

Il personaggio

Parla il giudice di Cassazione Maria Gabriella Luccioli

“Io killer? Rifarei quella sentenza”

ELSA VINCI

ROMA — **Presidente, c'è chi dice che in questa storia è lei l'assassino.**

«Non sono un killer e la mia non è una sentenza omicida. Questo è il giorno del dolore, della riflessione. Ma come donna e come giudice sono serena e in pace con la mia coscienza». Anche stavolta Maria Gabriella Luccioli, 68 anni, ha fatto da apripista nella giurisprudenza italiana. Presidente della prima sezione civile della Cassazione, è il magistrato che nell'ottobre 2007 ha ridato speranza alla battaglia giudiziaria di Beppino Englaro. Con un «rinvio ad altro collegio milanese» aprì lo spiraglio che consentì alla corte d'Appello di autorizzare l'interruzione del trattamento di idratazione e nutrizione forzata. Prima donna ai vertici della Corte di Cassazione, Luccioli negli ultimi decenni ha emesso sentenze in materia di diritto di famiglia che hanno modificato la giurisprudenza e il costume, influenzato leggi.

Oggi, che viene chiamata dottor morte, lo rifarebbe?

«Ho emesso una sentenza che rispetta tutti i principi del diritto. La riscriverei anche ora. Abbiamo seguito leggi, indicazioni della Consulta, norme di diritto internazionale».

Non c'era altra strada?

«No, non c'era un'altra strada. Eppure ci hanno dato degli assassini, siamo stati oggetto di un attacco feroce. Noi tutti. Perché quella sentenza non è mia ma di un intero collegio, la prima sezione civile della Cassazione. Ed è la Corte che parla. Invece ci accusano di avere scritto una sentenza di morte. Resta amarezza. Io sono un giudice, chiamato a decidere, obbligato a farlo. L'ho fatto».

Il governo ha cercato di fermare il percorso aperto dalla Cassazione. Tra i magistrati della Suprema Corte e non solo si avverte un problema di democrazia.

«Non voglio esprimere opinioni su quello che è accaduto dopo la sentenza e ora in Parlamento. Siamo in un momento delicato e confuso, il legislatore dovrà fare la sua parte con serenità. Questo è il tempo della ragione».

Tolta la toga, come guarda Beppino Englaro?

«Come a un eroe dei nostri tempi. Ha la mia umana solidarietà».

Quando ha saputo che Eluana era morta, cosa ha pensato?

«Dolore. Ho sentito dolore. Come ha scritto Adriano Sofri, Eluana è diventata figlia di tutti. Anche mia. E come tutti, le voglio bene».

